



MARCELLO SORGI

Fatto l'accordo nel centrosinistra, restano i dubbi sulla chimica dell'intesa e sui numeri, a prova di algoritmo. Il vero cemento del fronte che va da Gelmini a Fratoianni, passando per Calenda, Di Maio, Bonelli e ovviamente Letta, il leader del Pd che alla fine esce vincitore da queste settimane di negoziati, sarà non tanto battere Meloni, Salvini, Berlusconi e i loro alleati, ma rendergli più difficile una vittoria che danno per scontata, ed è invece appesa a più di un se.

Dato per imbattibile nei sondaggi, il centrodestra infatti vincerà, non solo se Meloni confermerà il trend in ascesa, che dovrebbe portarla a raccogliere tra quattro e cinque volte i consensi avuti nel 2018, ma se riuscirà a farlo allargando la platea degli elettori senza prosciugare quella degli alleati, che contrariamente a lei sono dati in calo. Se invece questo dovesse avvenire, diventerebbe più forte il rischio della "non vittoria", cioè della vittoria morale a cui non s'accompagnerebbe una solida maggioranza parlamentare, né più né meno come accadde a Salvini cinque anni fa.

Anche per questo l'accordo largo nel centrosinistra

non è stato certo accolto bene dagli avversari. La formula usata da Letta per spiegare il patto con la sinistra radicale, all'opposizione del governo Draghi, è stata la "difesa della Costituzione" dall'eventualità che un centrodestra autosufficiente possa decidere di modificarla a proprio piacimento, a partire dal presidenzialismo e dal rafforzamento delle autonomie locali. Ma le difficoltà del largo fronte presentato ieri sera in conferenze stampa separate (e accompagnato da un insolito - per quanto? - silenzio di Calenda) è che è unito solo dallo stato di necessità rappresentato dalla legge elettorale maggioritaria e dai 221 collegi in cui è indispensabile evitare dispersioni di voti.

Ricorda, ma molto da lontano, la doppia alleanza stipulata da Berlusconi nel '94, alla prima applicazione del "Mattarellum", con Bossi al Nord e con Fini nel centro-sud. La campagna elettorale, tra alleati che quasi non si conoscevano, fu molto conflittuale. L'esperienza di governo, dopo una vittoria rimasta storica, difficilissima. Ma qui gli alleati di centrosinistra si accontenterebbero di mettere i bastoni tra le ruote al centrodestra. Vedremo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

